

**Broken Music,
Ovvero l'Incredibile Storia di Come una Buona Voce fu Sottratta alle Infide
Maglie dell'Impostura e Riconsegnata a Sé Medesima**

I

It may seem a million miles away...

A Gordon Matthew Sumner, buona voce.

Non è del tutto impossibile che qualcuno di voi possieda un libro recante questa dedica. A chi dovesse per caso averlo, rivolgo una domanda e una preghiera.

Domanda: sapete chi è Gordon Matthew Sumner? È un mistero che in ogni caso verrà presto svelato.

Preghiera: il libro in questione, da un certo punto di vista, è il punto di partenza della storia che mi accingo a raccontarvi. L'idea sarebbe comunicare solo alla fine autore e titolo, perciò acqua in bocca!

Preambolo, spero abbastanza breve. *Broken Music*, che non è il libro in questione di cui sopra, rappresenta un sogno che solo una decina d'anni fa non avrei osato accarezzare. A chi mi domanda quali siano le mie passioni, rispondo senza esitare, in ordine alfabetico: il linguaggio e la musica.

La prima passione (intesa sì come approfondimento delle lingue straniere, ma anche e soprattutto come esplorazione del linguaggio in quanto facoltà umana), almeno in parte, è presto spiegata: per motivi familiari, sono cresciuto in mezzo alle parole, scritte, lette, raccontate. Per motivi meno familiari (non saprei spiegarveli, pur conoscendomi da trentun anni), l'amore per le parole ha preso un'altra strada, più tecnica, per così dire. Per intenderci: ero uno di quei rarissimi esemplari di studente che affrontano con estatica e maniacale dedizione l'analisi logica, l'analisi del periodo e la disamina delle sottigliezze grammaticali, italiane, inglesi, greche o latine che fossero. Mi diverte molto ricordare le facce attonite dei compagni di classe alle medie e al liceo, facce simili a quelle, anni dopo, dei compagni d'università al corso di Logica: orrore! Io, studente di Lingue, avevo scelto di frequentare e sostenere un esame che tre quarti buoni degli studenti di Filosofia farebbero carte false per evitare! Una percentuale più o meno paragonabile a quella degli studenti di Lingue che si mantengono a debita distanza da Linguistica Generale, la materia in cui mi sono laureato. Chi le conosce, sa che si tratta di materie che in genere suscitano reazioni uguali e opposte: le adori o le detesti. Per inciso, erano gli anni in cui cominciavo a tradurre, e soltanto ora mi rendo conto di come, senza aver studiato quelle materie (e altre affini), probabilmente oggi non sarei qui, o quanto meno ci sarei arrivato con molta più difficoltà.

La seconda passione (intesa sì come ascolto di una gamma il più svariata possibile di musiche, ma anche come composizione e produzione di esperimenti musicali, nonché sperimentazione delle possibilità percussive e melodiche di oggetti, suppellettili varie e malcapitati amici/parenti) mi accompagna grosso modo da altrettanto tempo, e com'è naturale ha conosciuto la sua evoluzione. La musica che nel corso degli anni ho imparato ad apprezzare spazia dal jazz all'elettronica, dal folk alla cosiddetta "new age", dal pop alle colonne sonore, dalla fusion alla taranta pugliese. L'amore a primo ascolto della mia vita musicale, però, è innegabilmente uno: Gordon Matthew Sumner. Non sapete perché agli esordi della sua carriera musicale assunse il nome d'arte di "Sting"? Potrebbe essere un primo motivo per leggere *Broken Music*, al quale finalmente cominciamo ad avvicinarci...

Broken Music è stato il primo – e finora più emozionante, come potete immaginare – di una (spero lunga!) serie di momenti che mi hanno permesso di unire le due passioni di cui sopra. Intendiamoci: la traduzione, come ogni forma di scrittura, è un processo musicale in sé. Quando però il testo che traduci è opera del tuo musicista preferito, voi mi capite: l'incontro-fusione dei due elementi raggiunge vette inebrianti.

Fatto sta che, correva il tardo 2003, vengo a sapere che Sting ha deciso di scrivere la sua autobiografia. O meglio: la storia dei suoi primi venticinque anni di vita, fino agli albori del successo. Ammetto la mia totale parzialità, ma non vi sembra un'idea mirabolante e coraggiosa, per una star del suo calibro? E qui gli cedo più che volentieri la parola, dai risvolti del libro:

Having been a songwriter most of my life, condensing my ideas and emotions into short rhyming couplets and setting them to music, I had never really considered writing a book. But upon arriving at the reflective age of fifty, I found myself drawn, for the first time, to write long passages that were as stimulating and intriguing to me as any songwriting I had ever done.

And so Broken Music began to take shape. It is a book about the early part of my life, from childhood through adolescence, right up to the eve of my success with the Police. It is a story very few people know.

I had no interest in writing a traditional autobiographical recitation of everything that's ever happened to me. Instead I was drawn to exploring specific moments, certain people and relationships, and particular events which still resonate powerfully as I try to understand the child I was, and the man I became.

Sul secondo risvolto dell'edizione italiana, però, trovate solo il primo paragrafo:

«Ho passato la maggior parte della mia vita a scrivere canzoni, condensando idee ed emozioni in brevi distici in rima da mettere in musica, ma non avevo mai pensato seriamente di scrivere un libro. Alla riflessiva età di cinquant'anni, però, per la prima volta mi sono ritrovato a fissare lunghi brani sulla pagina, e ho scoperto che questo mi stimolava e mi affascina quanto scrivere una canzone. E così *Broken Music* ha cominciato a prendere forma. È un libro sulla prima parte della mia vita: l'infanzia, l'adolescenza, fino alla vigilia del successo con i Police. Una storia che pochissime persone conoscono.»

Spero di avervi incuriosito abbastanza da ritrovarvi per la seconda puntata. Per ogni evenienza, ecco il primo risvolto dell'edizione italiana (questa volta farina del mio sacco):

«*Broken Music*, “brandelli di musica”: sono le parole con cui un'anziana signora inglese definisce i cacofonici esperimenti al pianoforte dell'irrequieto nipotino. Figlio di un lattaio e di una casalinga, il piccolo Gordon Sumner cresce a Newcastle nella dura realtà industriale degli anni Cinquanta. In fondo alla via in cui abita c'è un cantiere navale: Gordon è affascinato dalle gigantesche navi in costruzione, pronte a prendere il largo... Riuscirà anche lui a prendere il largo, a sfuggire alla morsa di una famiglia che può solo tarpargli le ali, alla cupa tristezza* di un padre che, pur tradito e abbandonato dalla moglie, continuerà ad amarla fino alla morte? Gordon cerca una via di fuga e trova una chitarra, ereditata da uno zio. È l'inizio di un sogno: “farcela”, liberarsi dalle catene della solitudine e sfondare nel mondo della musica. Un sogno che cresce inarrestabile fino ad avverarsi oltre ogni aspettativa: dopo mille tentativi, passi falsi e delusioni Gordon finirà per diventare Sting, uno dei musicisti più apprezzati dalla critica e amati dal pubblico internazionale degli ultimi venticinque anni, prima come leader dei Police, poi come protagonista di una folgorante carriera da solista al confine tra rock, pop, jazz e world music.»

* “Cupa tristezza”: non vi sembra ridondante? Chissà perché hanno così emendato il mio testo originale, che recitava “alla frustrazione di un padre”.

II

... but it gets a little closer every day.

Un... LIBRO... di... STING?

E non un libro qualunque: un'autobiografia! La sola idea – siamo tornati all'autunno del 2003 – mi manda in sollucchero, per molteplici e intuibili motivi. Metà dell'inglese che so l'ho imparato dalle sue canzoni, dalla sua voce: è anche merito suo se mi sono innamorato di questa lingua. Ma un intero libro... la semplice notizia mi getta in uno stato di stupefacente stordimento, una sorta di corto circuito che – parlo con il senno di poi – probabilmente mi impedisce di passare subito all'azione. Un ritardo che si rivelerà fatale, ma forse non tutto il male viene per nuocere, come vedremo...

Inizialmente, mi appago delle sperticate recensioni, spesso provenienti da oltreoceano, di chi ha già letto il libro, pregustando il momento in cui lo avrò fra le mani. Sono iscritto a una mailing list internazionale dedicata a Sting e Police, tutti parlano di *Broken Music*. Sarà lo stordimento di cui sopra, sarà che non ho mai avuto occasione di offrirmi personalmente per tradurre un particolare libro, fatto sta che passa un po' di tempo prima che la lampadina si accenda, una notte, ricordo, nel dormiveglia.

Ehi, un attimo! Sting ama l'Italia: ci ha registrato gran parte degli ultimi album, passa gran parte dell'anno al favoloso Palagio di Figline Valdarno, comprato per chissà quanti miliardi... Fosse solo per questo, qualche editore italiano avrà pure deciso di pubblicare il libro! DEVO TRADURLO IO!

Passo immediatamente all'azione. Il mattino dopo, mi attacco a internet e scovo l'editore inglese di *Broken Music*. Senza perdere tempo, gli e-scrivo la situazione, scongiurandolo civilmente di dirmi se qualche editore italiano (e quale?) ha già acquistato i diritti. Nel frattempo, sguinzaglio James, un amico americano conosciuto grazie alla mailing list, alla ricerca di informazioni utili. Riusciamo in qualche modo a reperire gli estremi del rappresentante editoriale (o qualcosa del genere) di Sting in America. Il fido James prova a telefonargli, pronto a fingersi una sorta di mio addetto alle relazioni editoriali con l'estero. Tuut-tuut-tuut.

«Shit, Mick, the line's always engaged!»

L'editore tarda a rispondere al mio appello. Siamo nel periodo della Fiera di Francoforte: una controllatina al sito, l'elenco degli editori che espongono... bingo, c'è anche lui, ecco lo stand! Solo che non ho la possibilità di andare a Francoforte... Pochi mesi fa sono stato al Literaturfestival di Berlino: sono rimasto in contatto con una delle organizzatrici, la gentilissima Miriam, so che andrà a Francoforte. Le scrivo, affidandole con tutto il cuore la missione di indagare presso lo stand: quale editore italiano ha acquistato i diritti di *Broken Music*? Il tempo passa, i miei complici in America e Germania fanno il possibile ma ogni secondo è prezioso...

In quel periodo, oltre a tradurre per editori vari, ero ancora collaboratore interno della redazione Oscar Mondadori. Nominalmente lo sono tuttora, ma ormai mi dedico (quasi) esclusivamente alla traduzione e all'insegnamento. Fatto sta che ho un'idea: chiedere aiuto e consiglio a un (allora) editor degli Oscar, persona di rara disponibilità. È la svolta: le indagini all'estero, malgrado gli sforzi di James e Miriam, per un motivo o per l'altro si rivelano infruttuose, ed è l'editor a darmi la risposta che cercavo.

Broken Music uscirà in Italia per la... Mondadori, collana Varia (quella che, per intenderci, pubblica le barzellette di Totti, i comici di Zelig e il Libro dell'Isola dei Famosi, oltre a testi meno seri quali quelli firmati da un noto ex premier). Vale a dire l'ufficio accanto a quello dei collaboratori Oscar, nel quale lavoro.

Purtroppo, però, sono arrivato tardi: la traduzione è già stata assegnata, da poche settimane. Avessi pensato prima a cercare dietro l'angolo...

Be', almeno ci ho provato, mi dico. La sconfitta brucia, ma cerco di mettermi il cuore in pace: se mai Sting scriverà la storia dei suoi secondi venticinque anni, non mi farò cogliere impreparato. Quanto a *Broken Music*, non voglio sapere chi lo tradurrà e non leggerò la traduzione: leggerò l'originale e quello soltanto, ecco.

Non mi resta che tornare ai lavori redazionali nei quali all'epoca ero impegnato, ormai certo che il sogno sia sfumato una volta per tutte.

Invece...

I collaboratori interni degli Oscar, dovete sapere, hanno a disposizione una serie di tavoloni addossati l'uno all'altro e (pochi) computer. Non esistono postazioni fisse, vige incontrastata la legge della giungla: chi primo arriva meglio alloggia, lo spazio va conquistato con le unghie e con i denti. Un mattino come tanti, capita che mi trovi seduto di fronte a una redattrice (d'ora in poi "la Nostra") degli Oscar che mesi prima era stata chiamata a sostituire la caporedattrice della Varia (d'ora in poi "la CR"), entrata in maternità. Ebbene, la scelta del traduttore di *Broken Music* è avvenuta mentre era la Nostra a detenere il comando. Comprensibilmente preoccupati di trovare un professionista di vaglia, quelli della Varia si erano rivolti a un "grande vecchio" del giornalismo musicale italiano (chiamiamolo "il Veterano"), che oltre a scrivere per svariate riviste pubblica e traduce libri musicali. (Con quali esiti? Ci torneremo.)

Ecco quindi che entra in scena un personaggio cardine della storia. Il Veterano *raccomanda* caldamente alla redazione un altro (pare) giornalista musicale, suo caro amico. È a quest'ultimo (che chiameremo alternativamente "il Nostro" o "lo Straduttore") che viene assegnato, a mo' di prova, il primo capitolo di *Broken Music*. Ed è la Nostra a valutare la sua prova. La promuove con riserva, raccomandandogli però di dedicare più cura al resto della traduzione...

Ma torniamo a quel mattino come tanti. La CR è tornata al lavoro, dopo aver dato alla luce (scoprirò più tardi) la sua seconda bimba. La vedo arrivare dall'ufficio accanto.

«Senti, Nostra,» la sento dire alla mia dirimpettaia «per Sting...»

Il resto della frase mi sfugge, tanto impetuosamente mi sento avvampare dalla testa ai piedi. Non resisto più, la frustrazione è troppa: sono a dieci metri dalla redazione in cui stanno preparando l'edizione italiana di *Broken Music*, non posso restare con le mani in mano... Lascio che la CR si allontani (non la conosco ancora, se non di vista), mi avvicino con discrezione alla Nostra e la metto a parte del mio dramma. E qui la Nostra prende un'iniziativa che la assolve (parzialmente) dall'aver promosso lo Straduttore. Vedendomi così spasmodicamente interessato al libro, e sapendomi traduttore/redattore, mi accompagna dalla CR, alla quale mi premuro di presentarmi come persona informata sui fatti. La CR mi ribadisce che la traduzione è già stata assegnata al Nostro, il cui curriculum – evidentemente irresistibile (aggiungo io) – ha ottenuto l'approvazione ufficiale di Sting (o chi per esso, probabilmente). In ogni caso, la CR si offre di contattarmi una volta ricevuta la traduzione dallo Straduttore, per un'esperta revisione. Accetto senza pensarci due volte, naturalmente: non è quello che sognavo, il mio nome non comparirà, ma caspita!

Attenzione: è solo a questo punto che compro il libro. Il sogno di tradurlo sembrava irrimediabilmente svanito, leggerlo subito avrebbe probabilmente riaperto la ferita, preferivo aspettare. Ora, però, la situazione è cambiata.

Il mio non è un giudizio obiettivo, ci mancherebbe. Per farla breve, è un libro straordinario, apprezzabile, credetemi, da chiunque, fan dell'autore o no. Già sappiamo della scelta di limitarsi ai primi venticinque anni: non è un libro per musicisti addetti ai lavori, ma un appassionante romanzo di vita. Inutile dire che, per gli estimatori come me, è una manna dal cielo. Difficile raccontare l'emozione di scoprire pagina dopo pagina l'origine delle canzoni che ti accompagnano da quasi vent'anni: più di una volta, i versi sono ripresi letteralmente e camuffati nella prosa,

quanto basta per essere scovati solo da chi li conosce a memoria. Per non parlare della sincerità, ora ironica, ora commossa, con cui Sting si mette a nudo. Sono in molti ad accusarlo di essere il tipico anglosassone algido e snob: quale migliore bersaglio – una rockstar multimiliardaria, così ricca, così fascinosa, così inglese – per gli strali dell’invidia, quel diffusissimo vizio tanto umano quanto odioso? Leggano Broken Music, poi ne riparliamo.

Passano i mesi, arriva l’anno nuovo. Doveva essere metà febbraio, quando la CR mi manda a chiamare. «È arrivata la traduzione. Abbiamo letto il primo capitolo e l’abbiamo trovato un po’ legnoso, ci piacerebbe che gli dessi una sistemata.» Com’è giusto che sia, non conoscendomi ancora professionalmente, prima di darmi il via ufficiale mi chiede due o tre pagine di prova. Armato di matita e penna rossa, mi getto nell’impresa. Stremato, arrivo alla fine della terza pagina. Legnoso? Eccome se è legnoso. Chiaramente, vista l’importanza dell’opera, devo lavorare di fino, non posso limitarmi allo stretto indispensabile. Non ci sono errori madornali (dulcis in fundo, come si suol dire, dove “in fundo” vale il resto dell’opera), ma è la quintessenza della legnosità: dopo il mio passaggio, le tre pagine sono ridotte a un campo di battaglia indecifrabile o quasi. Prevedendo l’aggrottamento sopracciliare nel quale la CR si produrrà alla vista di un tale sfacelo, provvedo a ristampare le pagine in questione con i miei interventi già applicati. Il mio lavoro viene approvato: si parte.

Argh. Se c’è un motivo per il quale negli ultimi anni tendo a fare sempre meno editing, è questo: come si fa a stabilire un confine tra revisione e ritraduzione? Non esiste una risposta univoca, fatto sta che, abituato a tradurre come sono, il mio primo istinto sarebbe quello di tirare una riga generale e ritradurre da cima a fondo. Ma non è questo che si chiede al revisore: occorre saper distinguere fra gli interventi davvero necessari e quelli che rientrano nel regno delle preferenze personali. In altre parole, il lavoro del traduttore va rispettato, riconoscendo la legittimità delle sue scelte anche quando non coincidono con le tue.

E io ci provo con tutte le mie forze, a rispettare il lavoro del Nostro...

Comincio ad addentrarmi nel primo capitolo. La prassi vuole che il revisore segni i propri interventi su una copia cartacea della traduzione. Ebbene, dopo un paio di giorni mi arrendo all’evidenza: è umanamente impossibile. La ragnatela di segni che ingombra le pagine farà inorridire chi dovrà inserire i miei interventi nel file, senza contare che andando avanti così non finisco più: ho poco più di un mese a disposizione, e le pagine sono quasi 340.

Chiamo la CR, la quale ha il buonsenso di autorizzarmi a intervenire direttamente sul file: il tempo stringe, e in ogni caso ormai si fida di me. Mi sbarazzo della matita e, procedendo direttamente a video, arrivo boccheggiando alla fine del primo capitolo.

Il primo capitolo è effettivamente legnoso, per usare un monumentale eufemismo. Sarebbe da ritradurre da cima a fondo, beninteso, ma in confronto al resto...

Il primo capitolo, ricorderete, è quello che lo Straduttore ha tradotto come prova, vuoi vedere che...

A partire dal secondo...

Non ci sono parole. O meglio ci sono, ma non servono, i fatti parlano da soli. Fatti ai quali è interamente dedicata la prossima puntata.

Prima di darveli in pasto, qualche ultima annotazione preliminare.

Man mano che mi inoltro nella mostruosità partorita dal Nostro, mi rendo conto che nemmeno l’intervento diretto sul file è più un’opzione praticabile. Per rientrare nei tempi, e per salvarmi il fegato, dovrei ritradurre il libro.

Ebbene, cominciato il quarto capitolo chiedo e ottengo di poter proseguire ritraducendo. In pratica, la differenza è una sola: finora ho sovrascritto sulle scempiaggini dello Straduttore, tenendo buone quelle rarissime soluzioni che ha azzecato; ora posso riempire pagine bianche. Tiro un sospiro di sollievo. Sollievo relativo, dal momento che devo tradurre tre quarti di un libro ma ho a disposizione solo il tempo previsto per la sua revisione. Ma volete mettere? Così è mille volte meglio: il ritmo di lavoro è massacrante, ma alla fine, in un modo o nell’altro – sì! – sto

traducendo il libro di Sting. Essendomi però ormai chiaro come la “straduzione” del Nostro sia un oggetto epocale nella sua ignominia, ho l'accortezza di tenerla di fianco al computer mentre procedo, con i risultati che vedrete.

C'è un'altra richiesta che, a questo punto, trovo giusto formulare alla CR. Visto che, a tutti gli effetti, quella che uscirà sarà la mia traduzione, non mi pare eccessivo pretendere che il mio nome, in qualche modo, compaia. La CR – che, come ormai comincerete a intuire, è una delle persone più corrette con le quali abbia avuto a che fare professionalmente – è d'accordo. Il mio nome comparirà. In che modo? Se eravate già membri di Biblit quando mi sono iscritto, forse lo ricordate. Se siete mie allieve, acqua in bocca. Se avete il libro in casa, idem.

In ogni caso, godetevi lo spettacolo.

The simple facts of the matter are this: after a night of torrid and in my case, to be honest, rather inexpert love-making with my new 'friend', I have decided in the interests of romance and local pride to show Megan the magnificent view at the mouth of the Tyne. Below the eleventh-century abbey on the cliff top is a narrow causeway leading up to a roughly circular headland, where gun batteries that had defended the river since the time of the Spanish Armada, through the Napoleonic Wars and against the threat of German invasion in the twentieth century, have been replaced by a rather fine car park. While less imposing than the artillery emplacements, the car park does maintain, as I said, a magnificent view of the twin piers and their respective lighthouses, which sit like sentinels on either side of our famous river. However, the Spanish Battery, having lost its strategic, defensive importance, is still celebrated locally as a 'snogging pitch', where the steamed-up windows and the gentle rocking of cars on their chassis, under the moonlight and the ruined abbey, are merely the outward signs of a thriving fertility cult that has probably been celebrated covertly on this site since old King Oswald was a lad. Well, at least that was the pseudohistorical guff I was feeding Megan to get her to come down here in the first place.

I fatti sono questi. Dopo una notte di torridi e per quanto mi riguarda decisamente impacciati amoreggiamenti con la mia nuova “amica”, ho deciso, nell'interesse del romanticismo e dell'orgoglio locale, di mostrare a Megan il meraviglioso panorama alla foce del Tyne. Sotto l'abbazia del XI secolo in cima alla scogliera c'è una stretta strada selciata che sale fino a un promontorio grossomodo circolare, dove le batterie di cannoni che avevano difeso il fiume ai tempi dell'Armada spagnola, durante le guerre napoleoniche e fino al XX secolo contro la minaccia dell'invasione tedesca, sono state sostituite da un parcheggio piuttosto ben fatto. Benché meno imponente di una postazione d'artiglieria, il parcheggio offre ancora, come dicevo, una meravigliosa vista sui moli gemelli e sui rispettivi fari, ritti come sentinelle su entrambi i lati del nostro illustre fiume. A ogni modo la Batteria Spagnola, pur avendo perso la sua importanza strategica e difensiva, è celebrata dalla gente del posto come il “campo da petting”, dove i vetri appannati e il lieve dondolio delle auto alla luce della luna e dell'abbazia in rovina sono solo i segni esteriori di un prosperoso culto della fertilità qui furtivamente praticato, probabilmente, sin da quando il vecchio re Oswald era ragazzo. Be', questa almeno è la balla pseudostorica che ho raccontato a Megan per convincerla a venire qui.

III

Every Little Thing He Does Is Tragic

Legenda:

O = originale

E = errata

C = corripge

Parentesi quadre: note esplicative

@ SEGUITO DA TESTO IN MAIUSCOLO: chiose aggiunte oggi

Non tradotti (o comunque non consegnati) capitolo 12 ed Epilogo, per un totale di 41 pagine del volume.

@ SÌ, AVETE LETTO BENE.

- errori con i “falsi amici”. Dove ci si accorge dell’inadeguatezza del termine italiano, si “risolve” il problema mettendolo fra virgolette:

O: *Entrepreneur*

E: Interprete

C: Impresario

O: *Ingenuity*

E: Ingenuità

C: Ingegno

O: *Finally*

E: Finalmente

C: Alla fine

O: *In fact*

E: Infatti

C: In realtà, di fatto

O: *My youngest sister is still at school and the only dependent remaining.*

E: Mia sorella più piccola frequenta ancora la scuola e ormai è l’unica “dipendente” che è rimasta.

C: La mia sorella più piccola va ancora a scuola, ed è l’unica persona rimasta a loro [dei genitori] carico.

- semplificazioni indebite:

O: *I was a grassy knoll theorist even then.* [Si parla dell’omicidio di Kennedy]

E: Ero già un teorico del complotto.

C: Già allora ero un teorico della collinetta erbosa.

[Una delle teorie sull’omicidio, secondo la quale un secondo cecchino sparò a Kennedy da dietro una collinetta erbosa.]

- parole non tradotte:

Cicadas (cicale)

U-boat (sottomarino)

Our basic Portuguese

Il nostro portoghese basic

(Il nostro portoghese elementare)

- nomi geografici non tradotti pur esistendo il corrispondente italiano:

Darling Mountain Range

La Darling Mountain Range

(La catena dei Monti Darling)

Cornwall (Cornovaglia)

- viceversa, nomi propri tradotti senza alcuna logica:

@ ATTENZIONE! APOTEOSI NUMERO UNO. STING PARLA DI UN AMICO D'INFANZIA, DESCRIVENDONE L'ABBIGLIAMENTO. AI PIEDI, IL RAGAZZINO INDOSSA

Winkle Picker (boots)

@ OVVERO GLI "STIVALETTI WINKLE PICKER", QUELLI A PUNTA CHE PORTAVANO I BEATLES, PER INTENDERCI. IL NOSTRO, EVIDENTEMENTE PREOCCUPATO DI TRADURRE OGNI SINGOLA PAROLA PIÙ CHE OGNI SINGOLO CAPITOLO, VA A CERCARE «WINKLE», VA A CERCARE «PICKER» ED ESTRAE DAL CILINDRO UN AUTENTICO COLPO DI GENIO:

I cosiddetti "estrai littorine"

@ SI NOTI IL "COSIDDETTI": FORSE HA INTUITO CHE QUALCOSA NON FUNZIONA, MA ARRIVARE A CORREGGERSI È CHIARAMENTE UNO SFORZO INTELLETTUALE IMPROPONIBILE.

East Coast (USA)

Costa orientale

(East Coast)

- mancato riconoscimento di termini tecnici, spesso usati metaforicamente dall'autore, tradotti male o più o meno letteralmente:

O: *Bright chromium headlights on stalks* (auto)

E: Fasci di cromature sulle leve

C: Sfavillanti proiettori cromati in rilievo

O: *Fault line* (termine geologico)

E: Serie di errori
C: Linea di frattura

O: *Sea change*
E: Mare di cambiamenti
C: Inversione di rotta

- mancato riconoscimento di espressioni idiomatiche o locuzioni, tradotte più o meno letteralmente:

O: *Some hope! I still haven't come close to having sex.*
[Il giovane Sting ha appena visto un manifesto che mette in guardia dalle malattie veneree.]
E: Ho una speranza! Non ci sono ancora andato vicino al sesso.
C: Magari! Sono ancora ben lontano dal sesso.

O: *'It's eyes down for a full house, Mr Secretary. Please, the switch.'*
[Il presidente di una sala del bingo chiede al segretario di accendere la macchina con le palline dei numeri.]
E: «Rivolgete il vostro sguardo alle cartelle del bingo. Signor segretario, per favore, l'interruttore.»
C: «Diamo inizio alle danze, signor segretario. L'interruttore, prego.»
[*"Eyes down for a full house"* (Lett. "occhi puntati sul full") è un'espressione usata dai croupier al banco del poker per dare inizio alle partite. Equivale a un «cominciamo!».]

O: *The task in hand*
E: Il compito che ho tra le mani
C: Il compito che mi aspetta

O: *On the wrong side of fifty* (età)
E: Nel lato sbagliato dei cinquanta
C: Che ha superato i cinquanta

O: *Ever-so-slightly askew* (parrucchino)
E: Come sempre quasi di traverso
C: Impercettibilmente storto

- confusione del *would* usato per formare l'imperfetto dei verbi con il *would* condizionale:

O: *These recordings would send me into innocent paroxysms of joy*
E: Quei dischi mi avrebbero spinto verso l'innocente parossismo della gioia
C: Quei dischi mi provocavano innocenti accessi di gioia

O: *We'd start with rolled newspapers*
[Parla della madre che gli insegnava ad accendere il fuoco nel camino.]
E: Avremmo iniziato con dei quotidiani arrotolati
C: Cominciavamo con dei quotidiani arrotolati

O: *I would seek out the pleasure of his company more often than the others*

E: Avrei cercato la sua piacevole compagnia più spesso rispetto a quella degli altri

C: Mi godevo [lett. cercavo] la sua compagnia più spesso di quella degli altri

- errori di traduzione:

A. VOCABOLI, LOCUZIONI:

O: *Hindsight*

E: Introspezione

C: Senno di poi

@ “INTROSPEZIONE”, GUARDA CASO, SI DICE “*INSIGHT*”. CHE ALLO STRADUTTORE MANCASSE ANCHE QUALCHE DIOTTRIA?

O: *West*

E: Est

C: Ovest

O: *Beneath*

E: Dietro

C: Sotto

O: *North London*

E: A nord di Londra

C: Nella zona nord di Londra

O: *By this time*

E: A partire da ora

C: A questo punto, ormai

B. FRASI O PARAGRAFI CHE GLI ERRORI RENDONO INSENSATI (SAREBBE BASTATA UNA RILETTURA PER RENDERSENE CONTO):

O: *We both wilt visibly at the sight of the grim institution at the end of the drive, but this does give me the opportunity to escape into the throng of students even though I FEEL LIKE RUNNING BACK with her all the way to Wallsend.*

E: Entrambi ci ammosciamo visibilmente alla vista della macabra istituzione alla fine del viale d'accesso, ma questo mi dà l'opportunità di eclissarmi nella calca degli studenti, anche se mi sento come se corressi a casa con lei.

C: Ci ammosciamo entrambi alla vista del sinistro palazzo alla fine del vialetto, ma questo mi dà l'opportunità di tuffarmi nella calca degli studenti, anche se vorrei tornare di corsa a Wallsend con lei.

O: *OTHER THAN playing and listening to music, I would while away my late afternoons and evenings...*

E: Invece di suonare o ascoltare musica, buttavo via i pomeriggi e le serate...

C: Oltre a suonare e ascoltare musica, buttavo via i pomeriggi e le serate...

[NB: Nella pagina precedente parla di quanto gli piace suonare il basso con gli amici.]

O: *I'm a little shaken by this, TO SAY THE LEAST. 'What exactly do you mean, er, Miles?'*

E: Sono sconvolto e riesco solo a dire: “Che cosa vuole dire esattamente, ehm, Miles?”.

C: Sono un po’ scosso, per usare un eufemismo [Letteralmente: a dire il meno]. «Cosa vorrebbe dire, ehm, Miles?»

O: *Deborah had become a surrogate for my mother’s longing...*

E: Deborah, con i suoi desideri, era diventata un sostituto di mia madre...

E: Deborah era diventata un surrogato per le carenze affettive [lett. i desideri] di mia madre...

O: *We find ourselves up to our knees in the flood*

E: Ci alziamo sulle ginocchia nella piena

C: Ci ritroviamo con l’acqua alle ginocchia

O: *Coming on at 8 a.m. to take over from the night shift*

E: Entrando alle otto di mattina per uscire all’arrivo del trono di notte

C: Entrando alle otto di mattina per subentrare al turno di notte.

O: *We believed that our enthusiasm and passion would blind the audiences to our total lack of contemporary style*

E: Noi pensavamo che, con l’entusiasmo e la passione, avremmo potuto far dimenticare alla gente qualsiasi musica contemporanea

C: Eravamo convinti che l’entusiasmo e la passione avrebbero nascosto alla gente la nostra totale mancanza di stile contemporaneo

O: *We don’t have anything as sophisticated as an export carnet, so the band gear will have to be loosely disguised as camping equipment.*

E: Non abbiamo cose così sofisticate da aver bisogno di un carnet d’esportazione e così l’attrezzatura della band verrà fatta passare come un equipaggiamento da campeggio.

C: Un lasciapassare doganale è un documento decisamente troppo sofisticato per noi [Lett. non abbiamo nulla di così sofisticato come un lasciapassare doganale], perciò dovremo in qualche modo camuffare l’impianto come attrezzatura da campeggio.

@ ATTENZIONE, SECONDA APOTEOSI! IL GIOVANE STING PARLA DELL’ATTRICE FRANCES TOMELTY, CHE STA PER DIVENTARE LA SUA PRIMA MOGLIE.

Against her better judgement, Frances agrees to marry me.

@ VALE A DIRE: “CONTRO OGNI LOGICA/BUONSENNO, FRANCES ACCETTA DI SPOSARMI”. IL NOSTRO, GIUDICANDOLO FORSE TROPPO INSIPIDO, DECIDE DI ARRICCHIRE IL PERSONAGGIO CON UN TOCCO DI SCHIZOFRENIA:

Contro il suo parere, Frances accetta di sposarmi.

@ A QUESTO PUNTO, PREPARATE I FAZZOLETTI. PARLIAMO DI MILES COPELAND SR., PADRE DI STEWART COPELAND (BATTERISTA DEI POLICE). MILES, CHE ERA TRA I FONDATORI DELLA CIA, OPERAVA IN LIBANO, SIRIA ED EGITTO.

(After the Dead Sea Scrolls were found in a cave near Qumran in 1947, they were sent to the CIA office in Damascus.)

Miles senior and his fellow spies couldn’t make much sense of them in the tiny, dimly lit office, so they took the first of the scrolls at hand up on to the roof, to get a better look. They had just

unrolled the mysterious 2,000-year-old document from end to end on the flat, scorching concrete when a strong wind picked up and blew the fragile parchment into the air and across the rooftops of Damascus...

@ ECCO IL CAPOLAVORO DEL NOSTRO. NON OCCORRE CHE AGGIUNGA LA TRADUZIONE CORRETTA.

Miles senior e i suoi scagnozzi non riuscivano a tirarne fuori molto in quell'ufficio piccolissimo e poco luminoso, così presero il primo dei manoscritti e lo srotolarono tenendolo con le mani appeso al soffitto per averne una visuale migliore. Avevano appena srotolato il misterioso documento di duemila anni prima da una parte all'altra dell'appartamento, quando fecero letteralmente una volata a causa di un forte colpo di vento che sollevò la fragile pergamena portandola lungo tutti i tetti di Damasco...

O: If the charges against him had stuck, he would then have been court-martialled by the US Army and most likely incarcerated for a long time. As it was, he was proved innocent, and the delays in the trial made certain that he would not make his second tour of that ravaged country. This probably saved his life.

E: Se le accuse contro di lui si bloccarono, venne comunque processato dalla Corte marziale dell'esercito degli Stati Uniti e molto probabilmente incarcerato per molto tempo. [@ IL PERIODO IPOTETICO QUANDO SI IMPARA: IN PRIMA SUPERIORE? SECONDA?] Visto che lo era, [@ VISTO CHE ERA COSA? COOSAAAA?!!&%XX£!!] venne dimostrata la sua innocenza, e i ritardi nel processo gli permisero di non fare un secondo viaggio secondo in quel paese devastato. Questo probabilmente gli ha salvato la vita.

C: Se le accuse contro di lui avessero retto, sarebbe stato portato davanti alla corte marziale dall'Esercito degli Stati Uniti, e molto probabilmente incarcerato per parecchi anni. Sta di fatto che fu dichiarato innocente, e il prolungarsi del processo rese impossibile un suo ritorno in quel paese devastato. Questo probabilmente gli salvò la vita.

O: I thought my father would have been more pleased than he was.

E: Credo che mio padre fosse più contento di quanto ha dimostrato.

C: Pensavo che mio padre sarebbe stato più contento (di quanto fu).

O: Phil Sutcliffe introduces us, the room erupts, and we can't seem to put a foot wrong.

E: Phil Sutcliffe ci presenta, la sala esplode e non possiamo permetterci un passo falso.

C: Phil Sutcliffe ci presenta, la sala esplode e da quel momento va tutto a meraviglia.

[Letteralmente: sembra che non riusciamo a fare un passo falso.]

- lacune nella resa in italiano:

A. STILE LEGNOSO, TROPPO LETTERALE E RIDONDANTE:

O: I'm not claiming that any kind of prescience about the future is at work here, but there is something in the driven and compulsive nature of this obsession that is unusual, something in the unconscious saying, 'This is how you escape. This is how you escape'.

TRADUZIONE: Non sto dicendo che erano al lavoro tutte le forme di preveggenza possibili, ma c'era qualcosa nella natura compulsiva di questa ossessione che era inusuale, qualcosa come se fosse l'inconscio a dirmi, "Solo così puoi evadere, solo così".

TRADUZIONE RIVISTA: Non dico di avere una qualche precognizione del futuro, ma c'è qualcosa di insolito nella natura compulsiva di questa ossessione, qualcosa di inconscio che mi

dice: «È la tua via di fuga. È la tua via di fuga».

O: *Perhaps there is some large element of the instinctual competition between alpha males here, but it is only in seeing my father's spirit aroused in this way that I realize, after I have calmed down, that I am falling more deeply in love with Megan than I had ever intended.*

T: Forse qui c'è qualcosa in più della competizione istintiva tra maschi alfa, ma è solo dopo aver visto il risveglio del morale paterno che mi sono reso conto, dopo essermi tranquillizzato, di essermi innamorato di Megan più profondamente di quanto avessi intenzione.

TR: Sarà la competizione istintiva tra maschi alfa, ma è solo vedendo risvegliarsi i bollenti spiriti di mio padre che mi rendo conto, dopo essermi tranquillizzato, che mi sto innamorando di Megan molto più di quanto volevo.

O: *There's a sound like a starting pistol in the tiny room.*

T: All'improvviso c'è un rumore come quello della pistola dello starter, ma in una piccolastanza.

TR: Un colpo improvviso nello stanzino, come la pistola di uno starter.

O: *My brother, who works the milk rounds with my father and whom I've been closer to than anyone in my family and is my greatest supporter, has now adopted the air of someone getting on with the real business of life, and not 'gadding' after pie-in-the-sky notions of stardom and the high life.*

T: Mio fratello, che fa il lattaiolo insieme a mio padre e al quale sono più attaccato che a qualsiasi altro nella mia famiglia ed è il mio più grande sostenitore, ha ora adottato l'atteggiamento di qualcuno che sta entrando in contatto con il vero senso della vita, uno che non "bighellona" dopo i capricci campati in aria di celebrità e di bella vita.

TR: Mio fratello, che lavora con mio padre alla latteria, l'elemento della famiglia a cui sono più vicino, il mio primo fan, ora ha assunto l'aria di chi ha capito quali sono le cose importanti della vita e non passa il suo tempo a inseguire vane speranze di celebrità e lusso.

B. SCARSA ATTENZIONE AI TEMPI VERBALI:

O: *Her prayer seemed to have been answered.*

E: Sembra che la sua preghiera sia stata esaudita.

C: A quanto pare la sua preghiera era stata esaudita.

O: *I have decided ... (to show Megan the magnificent view at the mouth of the Tyne).*

E: Avevo deciso...

C: Ho deciso...

C. VOCABOLI INGLESI TRADOTTI CON UN SIGNIFICATO (O IN UN REGISTRO) INADATTO AL CONTESTO.
LA SENSAZIONE È QUELLA DEL TRADUTTORE AUTOMATICO:

O: *Quaffing*

Sbevazzare

(Godersi, sorseggiare)

O: *'Flash'* (agg. riferito ad automobili)

"Smargiasse"

("Fiammanti")

O: *Bait*
Pappatoria
(Pausa pranzo)

O: *Rack* (su cui sono disposti i numeri estratti al bingo)
Rastrelliera
(Vassoio)

O: *I was smitten in a way that was totally novel to me.*
[Sting parla del suo appassionato amore per una ragazza di nome Megan]
Venivo castigato in un mondo che mi risultava del tutto nuovo.
(Ero innamorato in un modo completamente nuovo.)

O: *Ian Copeland has by now cobbled together a string of East Coast dates*
Ian Copeland, al momento, ha abborracciato una serie di date sulla costa orientale
(Nel frattempo Ian Copeland ha messo insieme una serie di date sulla East Coast)

- “licenze traduttorie” incomprensibili o ingiustificate:

O: *If he raises two digits...*
Se alza due “diti”...
(Se solleva due dita...)

O: *‘Less is more’* (“etica musicale” di Sting)
“Meno è meglio”
“Meno è più”

- errori grammaticali:

@ SEDETEVI...

O: *It is as if I have to...*
È come se io debba...

O: *As if the English band [...] is introducing...*
come se questa nuova band inglese [...] stia inventando...

- lacune nell’ambito musicale: mancato riconoscimento di termini tecnici e titoli di opere, tradotti approssimativamente o in modo sbagliato:

@ RICORDATE CHE LO STRADUTTORE, PARE, È UN GIORNALISTA MUSICALE.

O: *Paul’s bass played ‘two to the bar’* [Si parla di *Love Me Do* dei Beatles.]
E: Il basso di Paul suonato semplicemente
C: Le note del basso di Paul ogni due quarti
[*Love Me Do* è in 4/4: le note di basso occupano il primo e il terzo quarto di ogni battuta, da qui “two to the bar” (“due a battuta”).]

@ UNA LACUNA DA NIENTE, STIAMO SEMPLICEMENTE PARLANDO DEL PRIMO SINGOLO DEI BEATLES. AMMESSO E NON CONCESSO CHE UN SEDICENTE ESPERTO

DI MUSICA IGNORI IL SIGNIFICATO DI “*TWO TO THE BAR*”, BASTA ASCOLTARE I PRIMI CINQUE SECONDI DELLA CANZONE PER CAPIRLO: DUM-PAUSA-DUM-PAUSA...

O: *I have to recognize the tune within two bars and busk the changes through to the middle eight until the next key change.*

E: Devo riconoscere il brano nel giro di due battute e prendere a orecchio gli accordi a metà dell’ottava fino al seguente cambio di tonalità.

C: Devo riconoscere il brano nel giro di due battute e capire al volo gli accordi del middle eight fino al prossimo cambio di tonalità.

[“Gli accordi a metà dell’ottava” non ha alcun senso. Il *middle eight*, chiamato anche *bridge*, è una parte della canzone, spesso di otto battute, che sta fra la strofa e il ritornello (da qui *middle eight*, “otto di mezzo”).]

O: *B flat*

E: sol bemolle

C: si bemolle

[NB: il sol bemolle corrisponde al fa diesis, e così è quasi sempre indicato.]

O: *Hi-hat* (batteria)

E: Piatto

C: Charleston

O: *Lead* (chitarra)

E: Corda

C: Cavo

O: *Brahms’ Lullaby*

E: Una serenata di Brahms

C: La *Ninna Nanna* di Brahms

@ CON LA QUALE VI AUGURO LA BUONANOTTE.

If there is something disingenuous about the two of us forming a punk band (for this is the unspoken subtext for everything that we have discussed so far), there is also something deliciously subversive about it. Flying a flag of convenience while the doors of the fortress that is the music business have been torn open would suit my purpose and method as much as it would his. Stewart wants to call the band the Police. I hate the name, but say nothing. He plays me a couple of songs he has written, recorded roughly on a home tape recorder, tailored musically and lyrically to fit the new dispensation, and while they seem generic and vacuous, what excites me is his energy, his brash Yankee spirit of ‘can-do’. He shows me a feature about himself in ‘Sounds’. There is a picture of him behind his enormous kit and below it a letter ostensibly from a fan asking, ‘Who is this brilliant new drummer with Curved Air and what equipment does he use?’ There follows a CV and the specs on his Tama kit.

‘Do you know who wrote the letter?’ he asks rhetorically, and before I can even shrug he answers himself, smiling like a big greedy cat. ‘I did. It got my picture in the paper. It’ll also get me a free kit from Tama.’

Se c'è un che di innaturale nella prospettiva di formare una punk band con lui (perché è questo il sottinteso di tutto ciò di cui abbiamo parlato finora), c'è anche un che di irresistibilmente sovversivo. Sventolare la bandiera della convenienza quando le porte della fortezza del music business sono state spalancate si adatterebbe al mio scopo e al mio metodo, così come al suo. Stewart vuole chiamare la band Police. Il nome mi ripugna, ma non dico niente. Mi fa ascoltare un paio di canzoni che ha scritto, malamente registrate in casa, con parole e musica confezionate su misura per il nuovo corso, e se da un lato mi sembrano superficiali e vuote, dall'altro mi entusiasma la sua energia, il suo spirito yankee del "possiamo farcela". Mi mostra uno speciale su di lui apparso su «Sounds». C'è una sua foto dietro l'enorme batteria e, sotto, una lettera apparentemente scritta da un fan, che chiede: «Chi è questo eccezionale nuovo batterista dei Curved Air e che strumentazione usa?». Seguono biografia e dettagli della sua Tama. «Sai chi ha scritto quella lettera?» mi chiede, e prima ancora che io possa scrollare le spalle si risponde da solo, sorridendo come un micione goloso: «Io. Ci ho guadagnato la foto sulla rivista. E presto mi arriverà una Tama in regalo».

IV

Truth Hits Everybody

Qualora la traduzione contenesse, a esclusivo giudizio della Casa editrice, errori di interpretazione o insufficienze stilistiche e/o espressive rispetto agli standard qualitativi della stessa Casa editrice e che quindi fosse necessaria un'adeguata revisione, il costo di tale revisione verrà detratto dal compenso sopra indicato.

Chi di voi già traduce sa che i contratti di traduzione contengono una (sacrosanta) clausola di questo tipo. Prima di imbarcarmi in questa avventura, l'esperienza personale di revisore e i racconti dei colleghi mi avevano convinto che si trattasse di lettera morta o poco più.

Mentre ritraduco *Broken Music*, tengo costantemente aggiornata la CR sui mirabolanti exploit del Nostro. Ebbene, bastano un paio delle perle che vi ho mostrato per farle prendere una decisione: per la prima volta nella sua carriera, applicherà la clausola di cui sopra. Intendiamoci: non è per i soldi che mi sono gettato a capofitto nell'impresa, ma è un riconoscimento che certo non mi lascia indifferente. Onde giustificare allo Straduttore la detrazione del compenso, la CR ha bisogno di un nutrito e circostanziato campionario dei suoi "errori di interpretazione o insufficienze stilistiche e/o espressive". Naturalmente si rivolge a me, e vi lascio immaginare il mio sommo godimento nello stilare il florilegio dal quale è interamente tratta la puntata precedente. Si noti che avrebbe potuto essere lungo il triplo: per ragioni di spazio (le "prove" gli arriveranno via raccomandata) sono costretto a limitarmi.

Rileggendo oggi le gesta del Nostro, vi confesserò che non riesco a trattenere un bonario sorriso. Ho il cuore tenero, cosa volete: sotto sotto mi sono un po' affezionato alle sue scempiaggini. All'epoca, però, lo stato d'animo era ben diverso.

Buon per me che l'argomento del libro è quanto di più entusiasmante io possa sperare, ma ciò non toglie che, grazie allo Straduttore, ho passato un mese a sgobbare davanti al computer quasi ininterrottamente, procurandomi dolori alla schiena che ci metteranno almeno un altro mese a darmi tregua. In altre parole, l'emozione provocata dal tradurre le parole di Sting non offusca per un solo istante la mia consapevolezza della situazione. Questo misto di euforia e indignazione, unito alla necessità di preservare la mia sanità mentale, mi induce a scrivere una lettera aperta al Nostro. Non gliela spedirò mai, naturalmente, ma ho un bisogno disperato di sfogarmi, e gli amici che passano a trovarmi in quei giorni si sganasciano dalle risate sentendomela recitare con la foga che potete intuire. In esclusiva per voi, eccone uno stralcio:

... evidenti dubbi e lacune che non hai risolto, oppure hai risolto in modo molto fantasioso, facendo finta di niente e sperando che i tuoi slanci di fantasia passassero inosservati. Be', sei capitato male. Ti sei premurato di segnalare in grassetto i passaggi su cui hai avuto delle difficoltà, come se fossero solo quelli. Sei stato così volenteroso da provare a tradurne alcuni (con esiti sui quali stendiamo un velo pietoso), mentre altri li hai direttamente copiati in inglese. Una commovente dimostrazione di umiltà, se non fosse per un piccolo particolare: evidentemente non ti hanno mai spiegato che il traduttore, se ha dei dubbi, è pagato per risolverli, non per scaricarli su chi avrà in mano il suo lavoro. Non capisci un passaggio o non sei in grado di tradurlo? Be', ciccio, svegliati, chiedi aiuto a un amico anglofono o a un amico italiano che, a differenza di te, sappia l'inglese, fai ricerche su internet, sbattiti un po'. Oppure prova a rileggere il paragrafo, che magari capisci di cosa cazzo stai scrivendo. Per tradurre non basta il dizionario, ci vuole la testa.

Hai mai sentito parlare dei "falsi amici"? Non ne dubitavo. Se li conosci li eviti, come si suol dire. Sono quelle fastidiosissime parole di una lingua A che assomigliano tanto a parole di

una lingua B ma che, ahimè, brutte trappolone cattivone, significano tutt'altro, sempre o in quel particolare contesto. Qualche esempio a caso: "entrepreneur" significa "impresario", non "interprete"; "finally" significa "alla fine", non "finalmente"; "ingenuity" significa "ingegno", non "ingenuità". Bene, tu hai una mira straordinaria: non ne manchi uno.

Se ignori il significato di una parola, tu adotti una tecnica rivoluzionaria. Se assomiglia a una che conosci, la traduci come quella (hindsight è diverso da insight, se non vedi le lettere comprati un paio di occhiali). Se non lo è, sbuffi, apri il dizionario, trovi la parola, ti metti una mano davanti agli occhi e piazzii l'indice dell'altra su un punto a caso della definizione. Fidandoti del tuo istinto soprannaturale, decidi che quello è il significato giusto. Il fatto che il risultato dell'operazione sia una frase che non significa un cazzo non ti tange minimamente.

La prosa di Sting non è semplice, ma il tuo inglese è ben al di sotto del livello richiesto per traduzioni molto più elementari. Non te l'ha ordinato il dottore di fare il traduttore, se non sei capace fai altro, è il mestiere più sottopagato che ci sia.

Il problema è che tu non solo non sai l'inglese, ma sei incapace di scrivere in un italiano decente. "È come se io debba". Complimenti, davvero. Una castroneria del genere varrebbe un 4 in un tema in prima superiore. Tu, invece, ti spacchi per traduttore ai massimi livelli.

Non solo: vuoi passare per traduttore musicale. La nota B? È il sol, naturalmente. Il basso di Paul McCartney in Love Me Do suonato "two to the bar"? Cosa mai vorrà dire? "Semplicemente", ovvio! Ritenta, sarai più fortunato: potrei anche spiegarti cosa significa "due a battuta", ma ho di meglio da fare. Mai sentito parlare della Ninna Nanna di Brahms? Cosa te lo chiedo a fare, se traduci "Brahms' Lullaby" con "UNA serenata di Brahms"? E che dire del povero "middle eight", autisticamente trasformato in una fantomatica "metà dell'ottava"? Facci un favore: vai a nasconderti. Il traduttore automatico di Google farebbe di meglio.

Il mio nome sul libro, si diceva. Posto che procedere a una sostituzione del traduttore in corso d'opera è fuori discussione (ricorderete che lo Straduttore ha ricevuto il beneplacito ufficiale), occorre pensare a qualcos'altro. Inizialmente, sono la possibilità di comparire come cotraduttore. La CR promette di sollevare la questione con i superiori, ma lascia da subito intendere che l'idea potrebbe rivelarsi problematica. È lei, e non finirò mai di ringraziarla, a concepire quella che sarà la soluzione definitiva. Così clamorosa che io non avrei osato non dico proporla, ma nemmeno immaginarla.

Traduzione del Nostro
Versione italiana a cura di Michele Piumini

Nel caso vi stiate domandando se una cosa del genere si sia mai vista, la mia risposta è: non lo so, ma lo trovo estremamente improbabile, almeno quanto l'esistenza di un film i cui titoli d'apertura recitino "Regia di Tizio, Direzione attori a cura di Caio". Certo, non mi fa piacere che il mio lavoro esca a firma di un personaggio simile, ma da un altro punto di vista, considerate le circostanze, forse è meglio così.

In primo luogo, di fronte alla dicitura "Traduzione di X e Y" il lettore è portato a pensare che X e Y si siano spartiti il libro, o che – per l'amor del cielo! – abbiano collaborato.

In secondo luogo, comincio a sospettare che questa soluzione, nella sua lampante inconsuetudine, abbia il potere di instillare nel lettore il dubbio che ci sia sotto qualcosa di strano.

Manca una settimana all'uscita dell'edizione italiana di *Broken Music*, quando il mio sospetto si dimostra felicemente fondato. Come spesso accade in occasione delle più importanti novità editoriali, questa o quella rivista se ne aggiudica l'anteprima. Nel nostro caso, è L'Espresso a pubblicare un ampio stralcio della mia traduzione di *Broken Music*, con tanto di lancio in copertina, fotografie e, soprattutto, scheda del volume. Non tutte le riviste citano il nome del traduttore dei libri recensiti: un plauso all'Espresso, dunque. Ebbene, all'interno della scheda del

volume compare la dicitura di cui sopra, per giunta (probabilmente per motivi di spazio) senza le parole “a cura”.

Qualche giorno dopo, ricevo un’e-mail di un’amica traduttrice, che da tempo mi consiglia di iscrivermi a Biblit, una comunità virtuale di traduttori. Le ho promesso di farlo, ma pigro come sono continuo a rimandare. L’amica, già biblitiana, mi inoltra il messaggio di un’altra iscritta che ha letto l’anteprima di *Broken Music* sull’Espresso ed è rimasta perplessa di fronte al “traduzione di/versione italiana di”. Cosa vorrà dire, domanda quest’ultima (che non conosceva né me né la storia che vi ho raccontato) ai biblitiani, che il Nostro ha lavorato coi piedi e questo Michele Piumini ha rimesso in sesto la sua traduzione? Bingo!

Il 19 aprile 2004, esattamente una settimana prima che esca il libro, mi iscrivo a Biblit: se già c’eravate, forse ricordate che mi sono presentato proprio riassumendo per sommi capi la storia che qui si conclude, salvo una serie di felici e imprevisti strascichi ai quali sarà dedicata l’ultima puntata.

We wait until the session is over and we are driving back into town before anything is said.

‘I know what you’re thinking.’

‘Really, Stewart? What am I thinking?’

‘You’re thinking that Andy is the guy we’re looking for.’

‘Why, don’t you think so?’

‘Well, yes and no.’

‘I understand yes, but why no?’

‘Well, he can certainly play, but...’ He chooses his words carefully. ‘It’s a question of image.’

He knows I’m going to bristle here and go off on one of my rants about music versus fashion, but I bite my tongue and say nothing.

‘Henry has the right image.’

‘Henry can’t play.’

‘He can play.’

‘Stewart, you play better guitar than he does, and you’re crap.’

Stewart, ever the patient diplomat, tries a whole different approach. ‘Andy’s a whole decade older than we are.’

‘Yes, but strangely enough he looks younger than both of us.’

‘Then it’s just a question of image.’

‘Stewart, believe me, I love Henry as much as you do. He saved all of our lives, for fuck’s sake, but we’re not going to get any farther than we have unless the fucking music improves, and I don’t want to be in Cherry’s band for the rest of my life.’

‘No, Sting, nor do I.’

«So cosa stai pensando.»

«Davvero, Stewart? Cosa sto pensando?»

«Stai pensando che Andy è quello che cerchiamo.»

«Perché, tu no?»

«Be’, sì e no.»

«Capisco il sì, ma perché no?»

«Be’, sa certamente suonare, ma...» Sceglie le parole con cura. «È una questione d’immagine.»

Sa benissimo che questo mi farà rizzare i capelli, e che ora attaccherò con una delle mie deliranti filippiche sulla musica e la moda, ma mi mordo la lingua.

«Henry ha l’immagine giusta.»

«Henry non è capace di suonare.»

«È capace.»

«Stewart, tu suoni la chitarra meglio di lui, e fai schifo.»

Stewart, paziente e diplomatico come sempre, tenta un approccio diverso. «Andy ha dieci anni più di noi.»

«Sì, ma per qualche strano motivo sembra più giovane di tutti e due.»

«Allora è solo una questione d'immagine.»

«Stewart, credimi, io voglio bene a Henry quanto gliene vuoi tu. Ci ha salvato la vita, cazzo, ma non faremo mai un fottuto passo avanti se la musica non migliora, e io non voglio restare nella band di Cherry per tutta la vita.»

«No, Sting, nemmeno io.»

V

Titoli di coda

Un breve passo indietro. Proprio mentre comincio a “rivedere” il capolavoro dello Straduttore, il provvidenziale editor degli Oscar mi convoca nel suo ufficio, per propormi la traduzione di un libro che, lui pensa, potrà interessarmi. Mi accomodo. Mi piazza in mano un piccolo cofanetto: *The Little Box of Beatles*, di Alan Clayson, un volume per ognuno dei Fab Four, biografie aggiornatissime (fino alla morte di George Harrison, per dire). Trattengo a stento un ululato di giubilo: i Beatles sono la mia seconda passione musicale, conosco a menadito le loro canzoni, le suono da anni, saltellando da uno strumento all’altro. La scadenza è molto larga, perciò ho tutto il tempo di dedicarmi a *Broken Music*. Quasi commosso, mi profondo in increduli ringraziamenti e, proteggendo il cofanetto neanche fosse il Santo Graal, esco dall’ufficio camminando a un metro da terra. Il titolo italiano, se vi interessa, è *The Beatles Box*.

Uscito *Broken Music*, avverto l’urgente necessità di informare quanti più connazionali stingomani mi è possibile sui retroscena dell’edizione italiana del libro. Ho la fortuna di essere in contatto con l’ideatore e gestore di un fanclub dedicato, che dopo anni di inseguimenti, appostamenti, viaggi e ricerche è riuscito a diventare amico personale di Andy Summers e Stewart Copeland, nonché conoscente di Sting. Al fanclub fa capo una mailing list, da lui scritta e inviata a intervalli irregolari a un cospicuo indirizzario di fan. Ebbene, grazie a lui centinaia di persone ricevono una breve sintesi della storia che vi ho raccontato: non trattandosi di traduttori, mi limito a un resoconto generale, ma riesco comunque a suscitare un certo interesse. In particolare, vengo contattato da un’assistente universitaria di Salerno (collaboratrice di una professoressa di inglese presso la facoltà di Scienze Politiche), incuriosita dal “nutrito elenco di castronerie” del Nostro che ho promesso di fornire a chi ne faccia richiesta. Diventiamo ottimi amici e, un anno dopo, vengo invitato a tenere un seminario intitolato “*Translation and Political Correctness*” all’università di Salerno. È la mia prima esperienza di insegnamento.

Un paio di mesi dopo, la CR mi convoca per offrirmi la traduzione di *Jim Morrison—Life, Death, Legend*, una meticolosa biografia del leader dei Doors scritta dal giornalista americano Stephen Davies. Non sono un fan dei Doors, ma accetterei più che volentieri, se solo non mi aspettasse un’estate insieme al *Beatles Box*. Alquanto a malincuore, mi trovo costretto a rifiutare l’incarico, perché non sarei obiettivamente in grado di tradurre il libro entro i tempi richiesti. Passa l’estate, sono in dirittura d’arrivo con i Beatles. Sapendomi beatlesiano sfegatato, gli Oscar mi propongono di tradurre *Grapefruit*, un libriccino di Yoko Ono. È un testo abbastanza ridicolo, che qui non merita particolari approfondimenti. Si rivela comunque divertente da tradurre, o quanto meno rilassante e non troppo impegnativo, malgrado le pretese poetiche: un sudoku intermedio. Nel frattempo, la CR mi richiama: Jim Morrison è stato affidato al Veterano e a un suo sodale, già compagni di traduzioni. I due, però, sono in ritardo sulla tabella di marcia, e non riusciranno a consegnare in tempo. Il libro è suddiviso in tre parti: sarei disponibile a tradurre l’ultima? Certo: ora ho la possibilità di dedicarmi, dal momento che i deliri di Yoko Ono filano via sostanzialmente lisci e rapidi. È un libro davvero ben scritto, la vicenda mi appassiona: tanto più che, traducendo l’ultima parte, toccano a me gli ultimi giorni parigini e la morte di Jim. Sono stato a Parigi, di recente: visitando il cimitero di Père Lachaise, mi sono fermato con una certa emozione di fronte alla sua tomba. Ma torniamo alla biografia: terminata la traduzione della terza parte, un’amica redattrice della Varia, che sta seguendo l’operazione, mi propone di rivedere le prime due, quelle di cui si sono occupati il Veterano e il suo sodale. Accetto, accidenti a me. Ma anche in questo caso, forse, in hindsight, è stato meglio così. Dopo l’affaire *Broken Music*, mi è

umanamente impossibile non avere il dente avvelenato, ma faccio comunque appello a tutta l'obiettività di cui sono capace: le doti traduttorie dei due – chi l'avrebbe mai detto? – sono *appena* migliori di quelle dello Straduttore. Mancano cristallini lampi di genio neofuturista come gli “estrai littorine”, ma il lavoro abbonda comunque di errori grossolani (la California State University scambiata per lo Stato della California) e legnosità macroscopiche. Con una particolarità: in veste di traduttore, il Veterano ritiene suo dovere imprescindibile abbellire il testo originale, aggiungere un tocco personale, insomma, lasciare il segno. Che Veterano sarebbe, se no? Un solo esempio: un semplicissimo “to” con valore finale, da rendere con “per” senza pensarci sopra due volte, viene tradotto come segue: “con il precipuo scopo di”. Serve altro? Essendo io in questo caso il revisore, però, sono tenuto a non superare il fatidico limite fra editing e ritraduzione. Va da sé che il testo andrebbe ritradotto, ma non è questo che mi si chiede. Risultato? Dopo il mio intervento, le prime due parti sono accettabili, ma comunque assai lontane da quella che io considero una buona traduzione. A questo punto, per la seconda volta si pone il problema di come il mio nome apparirà sul libro. Che appaia è sicuro, lo si è chiarito preliminarmente: io sono cotraduttore a tutti gli effetti. La questione è un'altra: non riconoscendomi nella versione italiana delle prime due parti (da me semplicemente rattoppata), trovo sensato esigere che, in qualche modo, sul frontespizio venga specificato quale parte ho tradotto io. Se ciò non fosse possibile, preferisco che il mio nome non compaia: fortunatamente, per la mia carriera, non ho bisogno di vedere affiancato il mio nome a quello del Veterano. Esprimo le mie esigenze alla redazione: mi faranno sapere. Si avvicina la chiusura del libro: l'amica redattrice mi informa che, per motivi diplomatico-editoriali, entrambe le soluzioni da me prospettate (specificazione della parte da me tradotta ovvero omissione del mio nome) risultano problematiche. È lei stessa a suggerire quella che sarà la soluzione definitiva: Michele, perché non usi uno pseudonimo? L'idea mi diverte non poco e mi convince. Cosa mi invento? Per cominciare, tento di anagrammarmi, ma il nome d'arte meno inverosimile che riesco a sfornare è Emile Chiumpini (figuratevi gli altri). Scartati gli anagrammi, il pensiero corre ai miei due migliori amici: prendo il nome dell'uno, ci attacco il cognome dell'altro, li modifico leggermente e... signore e signori, ecco a voi Ivano Castiglione, traduttore in terza della biografia morrisoniana!

Qualche mese fa, negli Stati Uniti e in Inghilterra, è uscito *One Train Later*, l'autobiografia di Andy Summers, ex chitarrista dei Police. Un'altra indescrivibile emozione musical-letteraria, per noi cultori. Inutile a dirsi, io e l'amico del fanclub stiamo forsennatamente cercando un editore italiano interessato a comprare i diritti e pubblicarlo, naturalmente facendolo tradurre a me. Lo stesso Summers è al corrente dei nostri sforzi: se l'impresa va in porto... non aggiungo altro, per il momento, per scaramanzia.

E se non avessi perseguito fino all'ultimo la speranza di tradurre *Broken Music*? E se quel giorno, alla redazione degli Oscar, non avessi assecondato quello scatto d'orgoglio? Ora sapete quante cose *non* sarebbero successe (sperando che sia solo l'inizio). La morale è chiara, e non scopro certo l'America: coltivate i vostri sogni, anche quando le possibilità si riducono a un flebile lumicino. Solo così, magari con un pizzico di fortuna, lo straordinario lavoro del traduttore può diventare molto più di un lavoro: un orizzonte potenzialmente sconfinato di esperienze totalizzanti, di quelle per le quali vale la pena di tirarsi giù dal letto la mattina.

Nel 1993, mio padre pubblicò un libro: *Motu-Iti, l'isola dei gabbiani*. Siccome Sting era già il mio artista preferito, e siccome all'epoca facevo ascoltare a mio padre alcune sue canzoni – traducendogli i testi (da lui vigorosamente apprezzati) – lo dedicò “a Gordon Matthew Sumner, buona voce”.

Un giorno, non importa quando, Gordon Matthew Sumner riceverà la copia che gli spetta, e se i miei calcoli sono esatti la buona voce lo accoglierà con gratitudine.

I would attend neither of my parent's funerals. I would tell myself and my close friends that I was afraid that the tabloid press would turn the events into a degrading circus, that my grief was a private matter and not a photo opportunity, that I'd said good-bye to my parents while they were still breathing, and what possible difference would throwing a handful of soil on a coffin make to them or me? Part of me still believes this to be true, and part of me knows I was simply afraid. I escaped the ritual the same way I had escaped my family when they were living, by pleading the pressure of work, where out in the world ambition had been replaced by responsibility, responsibility to honour contracts and concert engagements, to keep a crew of over sixty people working. But would it have been so difficult to have cancelled a few shows, sent everyone home for a week or two? Probably not, but the simple fact is that I didn't want to, because escape and the need to keep moving had by now become endemic in me. I was addicted to work and endless travel and could no more keep still in one place than I could stop breathing for any length of time. Even the idea of attending a funeral had the effect of strangulation; I couldn't get enough air into my lungs, and so I would shut it out of my mind, brace myself for the next gig, and keep moving. But there was a psychological price. I couldn't mourn properly, so I carried the grief with me. I couldn't cry or reveal my feelings even to myself, fearful I would be overwhelmed, my carefully constructed self-image destroyed to reveal absolutely nothing beneath. It was in this troubled state in November of 1987 that I made my way to the biggest concert of my life, in Rio de Janeiro, outwardly impregnable but inwardly broken. And the rebuilding would take the rest of my life.

Non partecipo ai funerali dei miei genitori. Avrei detto a me stesso e ai miei amici più cari che temevo che i tabloid avrebbero trasformato l'evento in un circo umiliante, che il mio dolore era un fatto privato e non l'occasione per un servizio fotografico, che avevo detto addio ai miei genitori quando ancora respiravano, e che differenza poteva fare per loro o per me gettare una manciata di terra sopra una bara? Una parte di me ne è ancora convinta, ma un'altra sa che la mia era solo paura. Mi ero sottratto al rituale nello stesso modo in cui mi ero sottratto alla mia famiglia quando i miei erano ancora vivi, giustificandomi con le urgenze del lavoro, laddove l'ambizione era stata sostituita dalla responsabilità, la responsabilità di onorare i contratti e i concerti programmati, di gestire un team di oltre sessanta persone. Eppure mi chiedo: sarebbe stato così difficile cancellare qualche show e mandare tutti a casa per una settimana o due? Probabilmente no, ma la realtà era che non volevo, perché la fuga e la necessità di non fermarmi mai ormai erano diventate endemiche. Ero dipendente dal lavoro e dai viaggi interminabili, e fermarmi da qualche parte sarebbe stato come smettere di respirare. Il solo pensiero di partecipare a un funerale mi strangolava: non arrivava abbastanza aria ai polmoni, perciò avrei allontanato il pensiero, mi sarei attaccato al prossimo concerto, e a quello dopo ancora.

Tutto questo, però, aveva un prezzo psicologico. Non avevo potuto elaborare il lutto correttamente, perciò ora il dolore mi seguiva ovunque andassi. Non potevo piangere o rivelare i miei sentimenti nemmeno a me stesso, temevo di esserne sopraffatto, che l'immagine di me che mi ero costruito con tanta cura sarebbe andata in pezzi, svelando il nulla che c'era sotto. Fu in questo stato tormentato che nel novembre del 1987 mi avviai al concerto più grande della mia vita, a Rio de Janeiro, inespugnabile fuori ma distrutto dentro. E la ricostruzione si sarebbe presa il resto della mia vita.

Appendice

La CR ha letto questo diario. Ecco il suo commento, che sia benedetta: «Caro Michele, grazie per avermi mandato il tuo diario. Sappi che, se tornassi indietro, mi comporterei allo stesso modo: ho il vizio - non diffuso nelle case editrici - di riconoscere i meriti reali delle persone e di non volermi far influenzare da sponsor potenti (a volte è una vera lotta)».

Nel corso degli ultimi anni, sono riuscito ad avvicinare (ho le prove fotografiche) Andy Summers, Stewart Copeland e Dominic Miller, l'attuale chitarrista di Sting nonché autore di meravigliosi cd strumentali per chitarra classica (che vi consiglio sguaiatamente). Potrei raccontarvi la storia dei tre incontri (quella dell'incontro con Summers l'ho già scritta, in realtà), ma la grafomania è una brutta bestia e devo pur cercare di combatterla. Fatto sta che, quanto a incontri eccellenti, mi mancava il Bersaglio Grosso, per così dire. Contavo molto su un'eventuale presentazione italiana di Broken Music. Ma non c'è stata, con grande stupore di tutti, visto che l'Italia è in qualche modo il suo secondo paese. Da un po' di anni a questa parte, appartengo a un giro di fan sfegatati e allegramente ossessionati da tutto ciò che riguarda i tre Poliziotti. E' da un pezzo, quindi, che ogni volta che uno di loro viene a esibirsi in Italia e paesi limitrofi (cito solo, fra gli altri progetti, la strepitosa collaborazione di Copeland con l'ensemble della Notte della Taranta, che gli ha fruttato la cittadinanza onoraria di Melpignano, Salento, Italy), noi lo si rincorre, nella speranza di un più o meno fugace contatto. Le ore di appostamento prima e dopo i concerti stanno dando i loro frutti, ma solo una decina d'anni fa mai avrei pensato che il mio lavoro mi avrebbe dato una mano in questo senso... Da quando appartengo al suddetto fanclub, ogni volta che vado a vedere Sting mi porto dietro Motu-Iti. Non si sa mai cosa può succedere. Alla dedica di mio padre ne ho aggiunta una mia personale. Glielo darò, prima o poi. See, è una parola: gli altri due possono girare per strada relativamente indisturbati, ma Sting è quasi sempre avvolto da un'impenetrabile maglia di sicurezza. Ma io ho pazienza. So che il giorno arriverà, fosse anche quando avrà 80 anni e gli acciacchi senili lo renderanno meno imprevedibile. Ho due cose da dirgli e un libro da dargli: mio padre ti ha dedicato un libro (eccolo) e io ho tradotto in italiano la tua autobiografia. Non rischio la scena muta, insomma. Martedì 11 luglio 2006: io e Lydia, altra superfan che ben conosce personalmente Sting, Andy e Stewart, partiamo all'alba per Montreaux, al cui rinomato Jazz Festival quella sera Sting si esibirà per il suo Broken Music Tour. Arriviamo a metà mattina e incontriamo altri fan stranieri, che ormai conosciamo. Ci appostiamo sotto l'albergo per ore. Vediamo uscire Carlos Santana, che ha suonato la sera prima. Eccolo rifiutare sdegnosamente un autografo a un fan che lo aspettava, che modi. Vediamo rientrare Quincy Jones. Di Sting e la sua band, nessuna traccia. Ci godiamo il concerto. Alla fine, tentiamo un altro appostamento. Passa Abe Laboriel jr., il batterista scelto da Sting per il tour: gli stringo la mano e gli faccio i complimenti. Nient'altro: ripartiamo per Milano, arrivo alle 6 am. Sono comunque soddisfatto, è stata una giornata emozionante. Passano i mesi. Sting annuncia un progetto inaudito: un cd di brani del compositore inglese John Dowland, vissuto a cavallo fra 500 e 600, in collaborazione con il liutista bosniaco Edin Karamazov. Inutile sperticarmi sulla straordinarietà dell'operazione in sé e dei risultati, e credetemi, Sting o non Sting, in fatto di musica sono piuttosto talebano: che i suoi dischi mi piacciono lo decido dopo averli ascoltati, non prima. Arriva il relativo tour. Riesco a ottenere l'ingresso per l'esibizione speciale di Sting e Karamazov a Santa Maria delle Grazie, qui a Milano. Da pelle d'oca: non l'ho mai visto da così vicino, in uno scenario così intimo, a cantare canzoni così particolari. Il tour prosegue: andrò a vederlo a Milano con un gruppo di amici e poi a Monaco di Baviera con Lydia... Domenica 25 febbraio (sì, due weekend fa). Stile Montreaux, io e Lydia partiamo all'alba e arriviamo a ora di pranzo nella splendida Monaco. Troviamo subito l'ingresso artisti del teatro, sembra un buon auspicio. C'è qualche altro fan in attesa. Alle 18.15 circa, arriva un macchinone con i vetri oscurati. Io sono pronto: ho in mano Motu-Iti da dargli, la mia copia di Broken Music da fargli firmare e la macchina

fotografica per immortalare il momento. Se già riuscissi a fare due cose su tre, sarebbe un sogno. Io e Lydia siamo appostati proprio accanto alla porta. Lui, però, ha un'aria scazzatissima: firma qualche autografo in tutta fretta e si dirige alla porta. Qui riconosce Lydia e la saluta. Non mi dà neanche il tempo di dire "ba", ma è comunque il mio primo incontro ravvicinato. Dopo il concerto, su decisione di Lydia (esperta di appostamenti) torniamo all'ingresso artisti. Lei dice che dopo aver suonato è più rilassato. C'è il macchinone, ci sono decine di fan con le penne in mano, c'è la security. Ma io e Lydia guadagniamo la prima posizione. Accanto a me c'è una ragazza con un paio di rose in mano. Rifletto vorticosamente: con tutto questo casino, sarà dura attirare la sua attenzione e scambiare due parole con lui. Ho un lampo: sotto la mia dedica, a ridosso del mio nome, aggiungo "son of the author and translator of Broken Music into Italian". In questo modo saprà che non sono un fan qualunque, e magari gli verrà un po' di curiosità... Eccolo: applausi, grida, flash, la security che ci trattiene. Allungo un braccio, stringendo la copia di Motu-Iti. "Sting, this is for you!" Lui la afferra, prende una rosa dalla mia vicina, saluta tutti e si infila nel macchinone. Un sassolino nell'oceano. Che caspita, ora almeno sa che esisto! Poi, si vedrà.

L'autobiografia di Andy Summers, ricordate? La ricerca di un editore italiano che sia interessato a pubblicarla e farmela tradurre? Be', sembra che ci siamo. Lunedì sono andato a colloquio con un editore che ha dimostrato molto entusiasmo per il progetto. A questo punto si aprono scenari fantascientifici. Vi terrò aggiornati, ora per scaramanzia non dico nulla. Nulla tranne riportarvi una mail ricevuta oggi (ieri per chi legge). Il mittente si rivolge a Giovanni, l'amico menzionato nei titoli di coda del mio diario. "Your guy" sono io.

> HI we own the rights outside of the US and The UK . A deal is > possible - your guy should contact my agent in New York [...] to > see if something > can be arranged. Cheers Andy